

ANCORA MORTI E FERITI NELLE REGIONI ORIENTALI DELLA TURCHIA

Tremila «fascia tellurica» spazzando via decine di villaggi

Grave sciagura in un cantiere di Corso Agnelli a Torino

Squadra di muratori travolta da un crollo: tre le vittime

E' franato un terrapieno mal puntellato — Le pesanti responsabilità dei costruttori che si sono resi irreperibili

Dalla nostra redazione

TORINO, 27.

Tre operai sono morti in una tremenda sciagura sul lavoro accaduta oggi pomeriggio a Torino in un cantiere edile: oltre cento metri cubi di terriccio si sono abbattuti su un gruppo di operai, seppellendoli. Ecco i nomi delle vittime: Raffaele Giordano, di 31 anni, abitante alla Loggia in via Carignano 14; Santo Albano, di 32 anni, La Loggia, via Belli 16; Emilio Bragato, 56 anni, Brindizzo, via Aosta 3.

Gli sventurati sono stati sorpresi dalla frana mentre, su scale appoggiate, stavano a rimando le pareti. Un altro dipendente è riuscito a salvarsi: colto da choc ha giravagato senza meta per tutto il pomeriggio: è il trentaduenne Gaetano Scibilia, abitante a Carignano in via Schina.

Dai primi accertamenti, le responsabilità dell'impresa appaiono gravi: mancavano adeguate protezioni antinfortunistiche; inoltre era stato deciso di compiere un'unica «gettata» di cemento su una quarantina di metri di parete.

La sciagura è accaduta in Corso Agnelli, nell'area delimitata a nord da Corso Cosenza e a sud da Via Bernardo de Canal, dove l'impresa «Fortunati» ha praticamente ultimato gli scavi per la costruzione di un nuovo palazzo: sotto il livello stradale, per otto metri di profondità, si apre una voragine quadrangolare di circa 1600 metri quadrati; sul lato sud si è verificato il cedimento.

Erano le 15.15. Un gruppo di operai stava armando il muro di terra perché era giunto l'ordine che prima di sera si sarebbe gettato il cemento delle fondamenta della casa. In precedenza era stato costruito uno zoccolo perimetrale in calcestruzzo, da cui spuntavano sottili sbarre di ferro; oltre a queste, l'unica altra misura di sicurezza adottata consisteva in un contrafforte di legno appoggiato contro la parete di terra per tre quarti della sua altezza.

Per cause che dovranno essere accertate (si incolpa l'abbondante pioggia caduta ultimamente dopo le settimane di siccità, ed anche le vibrazioni provocate dal passaggio, lungo il vicino Corso Agnelli, di pesanti autotreni), il dramma si è verificato fulmineamente: dalla sommità del muro di terra si sono staccati oltre cento metri cubi di materiale che si sono abbattuti sugli operai.

E' stata raccolta la testimonianza di uno scampato, Stefano Croce, di 28 anni, abitante a Condove in frazione Calombrato: «Ho sentito — egli ha riferito — una scossa, e ho visto una prima ancora di rendermi conto di quanto succedeva, mi sono buttato sotto i ferri di sostegno al vertice destro dei due angoli del muro. I ferri si sono contorti sotto la spinta ma hanno retto, così mi sono salvato. Dove mi trovavo fino ad un attimo prima, adesso c'è un cumulo di terra alta diversi metri; ho visto un mio compagno con le gambe imprigionate nella morsa, e con altri i ho liberato».

Quest'ultimo si chiama Giuseppe Savaresi, ha 38 anni, reside alla Loggia in strada Carignano 14. Con un'ambulanza dei vigili del fuoco è stato portato all'ospedale Molinette dove i sanitari gli hanno riscontrato escoriazioni agli arti inferiori e choc; è stato giudicato guaribile in dieci giorni. Interrogato, ha balbettato: «Salvate gli altri, presto! Sono rimasti sotto in cinque o sei». E' possibile che il Savaresi in quel momento fosse sconvolto per quanto era successo, e che la cifra da lui fornita sia più alta della verità.

I responsabili del cantiere si sono allontanati appena successo il crollo rendendosi irreperibili. Si tratta dell'impresa Iori Giovanni Fortunati, abitante in corso Obassano 256, dell'assistente Giovanni Giorio, e del capo cantiere Giuseppe Gasparrini. L'impresa ha in appalto la costruzione di un palazzo di nove piani ordinato dalla cooperativa INA di corso Giambone. Sul posto della disgrazia sono giunti anche i funzionari dell'Ispettorato del lavoro ed i sindacalisti della FILTEA-CGIL.

I rappresentanti del sindacato provinciale FILTEA-CGIL,

Piero Crestani e Aldo Obero,

hanno eseguito un sopralluogo all'interno del cantiere ed hanno identificato la responsabilità dell'accaduto nel fatto che il muro di terra non era stato «sbancinato» regolarmente (ossia mancava la scarpata). Vi è stata cioè la piena violazione della legge 7 gennaio '56 n. 161, art. 12: la quale prevede appunto che la inclinazione debba essere effettuata in base alla sicurezza del suolo; inoltre occorrerà accertare se i lavoratori erano regolarmente assunti a «libro paga» dall'impresa principale oppure, come la FILTEA ritiene, al lavoro fosse mano d'opera raccolta alle dipendenze di uno dei troppi improvvisati subappaltatori.

Fin d'ora emergono gravissime le responsabilità dell'impresa, del direttore dei lavori, del calcolatore del cemento armato.



TORINO — Un gruppo di operai impegnati freneticamente nel lavoro di soccorso

Sulla forcella della Palla Bianca, al confine con l'Austria

Salvi 9 giovani turisti caduti in un crepaccio

Per molte ore si è temuto per la loro vita — I soccorsi sono stati resi difficili da una bufera e dai temporali che stanno imperversando sull'Alto Adige

Sulla strada di Montevergine

Dopo la curva piombano con l'auto nel burrone

NAPOLI, 27.

Due auto fuori strada, e per imprudenza dei guidatori o per eccessiva velocità: quattro vite stroncate in maniera orribile. Una delle due sciagure si è verificata alla curva 374, che collega il santuario di Montevergine con l'ospedale di Alipino, in provincia di Avellino. Le vittime, Felice Esposito, di 60 anni, e sua figlia, Maria Teresa di 29 anni, entrambi di Scisciano, si recavano appunto al santuario per un pellegrinaggio.

La seconda sciagura è avvenuta sulla strada statale nei pressi di Ginestra, un'auto con quattro muratori italiani a bordo è sbandata e finita contro un albero: sono morti Michele Anzalone, di 26 anni, e Salvatore Prete, di 22 anni.

Cagliari

E' stato assassinato dai sicari per vendetta

CAGLIARI, 27.

Salvatore Pugioni, l'uomo di 35 anni ucciso alla periferia di Ottana, non era un pastore, ma un camorrista, ed è stato assassinato per vendetta.

L'ipotesi della vendetta è stata avvalorata da alcuni testimoni: tra l'altro è risultato che Pugioni, crociato sempre armato con una pistola calibro 7,65 con proiettile in canna. Questi i primi risultati degli indagini ancora in corso, mentre si procede ancora agli interrogatori di due camorristi e di un gruppo di operai che, mentre il Pugioni veniva ucciso a fucilate, si trovavano a pochi metri di distanza, intenti alla costruzione di una nuova strada, l'Abbasanta-Nuoro. Molti di essi hanno dichiarato di aver visto, poco prima, dell'omicidio, transitare un'auto con due persone a bordo.

Parigi

Si impicca per timore dei futuri suoceri

PARIGI, 27.

I pregiudizi sociali e la conseguente paura di dire la verità hanno spinto un giovane di 21 anni a togliersi la vita, lasciando la sua fidanzata Dany, appena diciassettenne nella disperazione.

Il ragazzo Christian era infatti figlio di un alcolizzato; e, benché personalmente fosse assai serio ed avesse un lavoro stabile si vergognava di questa situazione familiare: tanto più aggravata in quanto la sua fidanzata — anch'essa vittima del perbenismo — aveva l'assurdo timore di ammettere che il padre fosse semplicemente un pignolo, e raccontava di essere figlia di un ricco ingegnere. Così il ragazzo, convinto di non poter mai essere accolto in una casa tanto stimabile, l'altro giorno ha lasciato il lavoro, si è diretto al porto e si è impiccato ad una gru.

BOLZANO, 27.

Una spaventosa avventura è stata vissuta da un gruppo di giovani turisti, a tremila metri di altezza, nell'inferno di una violentissima tempesta. A differenza di quanto si era creduto inizialmente non ci sono state vittime, grazie anche all'opera di soccorso degli alpini, delle guide e delle guardie di finanza. Nove giovani sono precipitati durante una cordata in un crepaccio: le condizioni di due di essi sono gravi, ma non allarmanti; gli altri invece ne avranno per pochi giorni.

La disgrazia è avvenuta oggi pomeriggio, verso le 13.55 sul ghiacciaio di Palla Bianca, a quota 3.300, al confine con l'Austria. Una comitiva di ragazzi tedeschi tutti fra i 15 e i 20 anni, che stanno trascorrendo un periodo di vacanza nella pensione «Ferienheim» di Melago, era partita ieri mattina per raggiungere il rifugio «Pio XI» ai piedi del ghiacciaio.

Qui, dieci giovani hanno preferito fermarsi: gli altri hanno proseguito divisi in due cordate. Improvvisamente 9 componenti della comitiva, quelli che formavano il primo gruppo, mentre nevicava intensamente, sono precipitati in un crepaccio nascosto da un ponte di neve.

Gli altri, non potendo intervenire perché privi dell'attrezzatura adatta, hanno fatto ritorno al rifugio, per chiamare aiuto.

I primi a partire, quando è giunto l'annuncio della sciagura, sono stati gli alpini che fanno capo al rifugio «Pio XI». Tuttavia, poco dopo, gli stessi alpini hanno chiesto rinforzi. Da Melago è partita una compagnia di soldati appartenenti al battaglione «Tirano», alcuni ufficiali ed un tenente medico, mentre da Bolzano due elicotteri — uno della Guardia di Finanza ed uno del IV corpo d'Armata — hanno tentato di riprese di dirigersi verso la zona.

I soldati e gli alpini si sono impegnati subito nelle operazioni di ricerca: ma non è stato facile farsi strada nella montagna di neve per recuperare i corpi dei giovani alpinisti.

I giovani dopo circa due ore sono stati portati in superficie e trasportati nel vicino ospedale.

dalle. Pare che i ragazzi sa-

peissero bene il rischio che correavano affrontando, oggi, la scalata. Il comando della Guardia di Finanza di Melago ha dichiarato infatti che questa mattina i capi-comitiva avevano chiesto informazioni sulle condizioni atmosferiche dell'alta Val Senales. Erano stati avvisati che il tempo non era propizio per una scalata: ed erano stati consigliati di rinviare l'escursione ad un altro giorno.

Il quadro generale, purtroppo, è quello già registrato sabato scorso ad Adapazarli: la provincia di Tunceli — con particolare riguardo alla sotto prefettura di Pulmur — appare totalmente devastata. Lo stesso capoluogo ha sofferto danni spaventosi. Danni non minori ha sofferto certamente anche Erzurum.

Almeno due o tremila edifici — secondo le prime notizie — sono stati spazzati via dalla scossa o gravemente lesionati, e migliaia di persone, sfuggite ai crolli, si sono riversate per le strade impazzite dal terrore; in massa gli abitanti si sono riversati verso la periferia, cercando nelle campagne scampo ad altri probabili crolli. Nella provincia la situazione è apparsa, subito ancora peggiore: i primi testimoni che arrivano dalle zone

troppo, è quello già registrato

sabato scorso ad Adapazarli: la provincia di Tunceli — con particolare riguardo alla sotto prefettura di Pulmur — appare totalmente devastata. Lo stesso capoluogo ha sofferto danni spaventosi. Danni non minori ha sofferto certamente anche Erzurum.

Almeno due o tremila edifici — secondo le prime notizie — sono stati spazzati via dalla scossa o gravemente lesionati, e migliaia di persone, sfuggite ai crolli, si sono riversate per le strade impazzite dal terrore; in massa gli abitanti si sono riversati verso la periferia, cercando nelle campagne scampo ad altri probabili crolli. Nella provincia la situazione è apparsa, subito ancora peggiore: i primi testimoni che arrivano dalle zone

sinistrate parlano di villaggi interi letteralmente sbriciolati dalla potenza del sisma. Il terrore e la fuga in massa delle persone dai centri devastati rendono difficile capire quali siano stati gli effetti — in vite umane — del nuovo disastro. Il numero delle vittime, comunque, è apparso subito assai elevato. Già le primissime notizie — trasmesse in particolare dai corrispondenti della radio turca — danno un iniziale bilancio di 40 morti. Rappresentando il numero è salito a sessanta, poi a 125. Sono cifre, tuttavia, che danno prese con molta cautela: il bilancio, infatti, è costruito soprattutto in base ai dati che affluiscono dal capoluogo di Tunceli (dove più facile è stato iniziare un tentativo di soccorso) e da quei villaggi dove è stato possibile

giungere in poche ore di marcia. Oltretutto, quasi tutte le macerie sono ancora da rimuovere: ed è probabile che nascondano altri corpi straziati. E non basta, cosa è successo, infatti, negli altri piccoli centri di Pulmur? E' al momento assai difficile dirlo. Informazioni contraddittorie si intrecciano freneticamente (le più ottimistiche assicurano che le vittime sono limitate alla zona di Tunceli, mentre le restanti province orientali avrebbero riportato soltanto scarsi danni materiali); a sera, tuttavia, soltanto per otto villaggi era stato possibile ristabilire le comunicazioni, ed il primo ministro ha rinviato un suo viaggio a Teheran, partendo subito per la zona sinistrata.

Un autista in provincia di Avellino

Travolge l'innamorato della sorella e si spara

Credendo di averlo ucciso, preso dal rimorso, s'è ammazzato - L'altro grave - Un amore contrastato all'origine del fatto

ISTANBUL, 27.

Alle 20.30 di ieri sera ed alle cinque di questa notte la terra ha tremato di nuovo in Turchia. Nella regione orientale dell'Anatolia migliaia di case sono andate distrutte ed è ricominciato il tragico conto: 125 morti e oltre 200 feriti secondo le ultime notizie. Ma c'è ragione di temere che siano molti di più. Su settanta villaggi colpiti dal nuovo violento sisma, infatti, sono giunte notizie soltanto da sette o otto centri. Il disastro potrebbe essere, dunque, maggiore di quello che sabato scorso si è abbattuto sulla regione di Adapazarli.

Dai centri colpiti le notizie sono assai scarse. Le zone che sono state epicentro dei due nuovi sismi distano tra loro circa 160 chilometri: una è situata nella sottoprefettura di Pulmur, nella provincia di Tunceli, a metà strada fra la frontiera dell'Iran ed Ankara, l'altra è la provincia di Erzurum che venne già colpita da un violento terremoto nella agosto scorso (con oltre 2000 morti). Siamo dunque nel cuore di quella che è nota come la «fascia tellurica» della Turchia. Una «fascia» dove i terremoti si ripetono — più o meno violenti — quasi ogni anno; e dove spesso assai alto è stato il numero delle vittime.

Per questa zona, fin dalla notte, sono partiti reparti dell'esercito e automezzi della Mezzaluna Rossa: tuttavia anche il cammino per giungere sui luoghi della nuova sciagura è assai difficile. Nelle due province, infatti, sono disseminate una settantina di villaggi, ma non tutti sono collegati con strade transitabili da mezzi meccanici.

Le prime notizie del sisma, così, sono giunte dai sismografi che registravano — alle 20.30, come abbiamo detto — una forte scossa, catalogata tra il grado settimo ed ottavo della scala Mercalli. Divenne perfino difficile, in questa situazione, localizzare rapidamente quali fossero le zone più colpite; tanto che la stessa agenzia di informazioni turca «Anatolia», riferiva in un primo momento che l'epicentro si trovava nella città di Bapayan, circa 50 chilometri a sud di Erzurum: si sarebbe trattato, dunque, della stessa parte dell'Anatolia che nel 1939 registrò il più grave terremoto della storia turca. Un disastro che provocò la morte di circa trentamila persone. Soltanto dopo qualche tempo — e in particolare nella mattinata di oggi — cominciarono a giungere notizie più attendibili.

Il quadro generale, purtroppo, è quello già registrato sabato scorso ad Adapazarli: la provincia di Tunceli — con particolare riguardo alla sotto prefettura di Pulmur — appare totalmente devastata. Lo stesso capoluogo ha sofferto danni spaventosi. Danni non minori ha sofferto certamente anche Erzurum.

Almeno due o tremila edifici — secondo le prime notizie — sono stati spazzati via dalla scossa o gravemente lesionati, e migliaia di persone, sfuggite ai crolli, si sono riversate per le strade impazzite dal terrore; in massa gli abitanti si sono riversati verso la periferia, cercando nelle campagne scampo ad altri probabili crolli. Nella provincia la situazione è apparsa, subito ancora peggiore: i primi testimoni che arrivano dalle zone

sinistrate parlano di villaggi interi letteralmente sbriciolati dalla potenza del sisma. Il terrore e la fuga in massa delle persone dai centri devastati rendono difficile capire quali siano stati gli effetti — in vite umane — del nuovo disastro. Il numero delle vittime, comunque, è apparso subito assai elevato. Già le primissime notizie — trasmesse in particolare dai corrispondenti della radio turca — danno un iniziale bilancio di 40 morti. Rappresentando il numero è salito a sessanta, poi a 125. Sono cifre, tuttavia, che danno prese con molta cautela: il bilancio, infatti, è costruito soprattutto in base ai dati che affluiscono dal capoluogo di Tunceli (dove più facile è stato iniziare un tentativo di soccorso) e da quei villaggi dove è stato possibile

giungere in poche ore di marcia. Oltretutto, quasi tutte le macerie sono ancora da rimuovere: ed è probabile che nascondano altri corpi straziati. E non basta, cosa è successo, infatti, negli altri piccoli centri di Pulmur? E' al momento assai difficile dirlo. Informazioni contraddittorie si intrecciano freneticamente (le più ottimistiche assicurano che le vittime sono limitate alla zona di Tunceli, mentre le restanti province orientali avrebbero riportato soltanto scarsi danni materiali); a sera, tuttavia, soltanto per otto villaggi era stato possibile ristabilire le comunicazioni, ed il primo ministro ha rinviato un suo viaggio a Teheran, partendo subito per la zona sinistrata.

Un autista in provincia di Avellino

Travolge l'innamorato della sorella e si spara

Credendo di averlo ucciso, preso dal rimorso, s'è ammazzato - L'altro grave - Un amore contrastato all'origine del fatto

Che tempo fa?

Ecco le temperature minime e massime registrate dall'ufficio meteorologico dell'Aeronautica ieri nelle città italiane:

BOLZANO 15-29
VERONA 18-29
TRIESTE 21-28
VENEZIA 17-28
MILANO 20-28
TORINO 16-26
BOLOGNA 18-28
FIRENZE 20-32
PISA 18-30
ANCONA 21-26
PERUGIA 17-30
PESCARA 18-27
ROMA 22-32
CAMPOBASSO 19-30
BARI 22-28

Al Nord l'aria è ancora notevolmente instabile. Il cielo nuvoloso, con probabili temporali. Al Centro, al Sud e sulle isole annuvolamenti locali più intensi nelle ore pomeridiane, con possibilità di temporali isolati. Temperature stazionarie, venti deboli e vari, mari leggermente mossi.

in poche righe

Ridimensionale la luna

WASHINGTON — Scandagli radar hanno permesso di accertare che il diametro della Luna è di quattro chilometri più corto rispetto alla misura finora generalmente accettata: da 3475 chilometri a 3471, quindi.

Muoiuno 7 minatori

JOHANNESBURG — Sette uccisi e molti altri feriti, in una sciagura a 500 metri sotto terra. Nella stessa zona mineraria martedì scorso 50 minatori furono uccisi e 40 feriti. L'incidente di ieri è stato provocato da una frana.

Dodici anni col tubo

BELGRADO — Per dodici anni Stanislav Vukov ha vissuto con un tubo nello stomaco, dimenticato da un chirurgo durante una operazione avvenuta nell'ospedale centrale della capitale. La malattia era incurabile, e Vukov meritava un risarcimento di 5 milioni di vecchi dinari (2,5 milioni di lire).

Annegano in quindici

LACOS — Quindici nigeriani, fra cui diversi bambini, sono morti annegati per il rovesciamento della barca mentre tentavano di passare il fiume Niger, presso Asaba. Altri sedici si sono salvati.

Come scegliere il vestito

NEW YORK — All'Ufficio brevetti americano un ingegnere di Spalato, Dinko Vrsaliko, è riuscito a far registrare uno speciale manichino che va sistemato la sera accanto alla porta di

ma il più sconvolto dalla

partenza di Consolata era apparso proprio il fratello Vincenzo, ammassato con due figlie ancora piccole. Ieri, a vedere Donato Vitale, che per lui era causa dei litigi e della divisione della famiglia, deve aver perso la testa e piaciuto sull'acceleratore. Poi, preso dal ri-

morso, credendo di averlo ucciso, s'è sparato. O forse non aveva intenzione di fargli del male, forse l'incidente è stato casuale, ma l'uomo ha temuto che tutto il paese lo avrebbe accusato di omicidio. E' un mistero che difficilmente potrà essere chiarito in pieno.

Non è Krusciov

BILBAO — Grande sensazione ha destato al lido di Cestona la improvvisa comparsa di Krusciov. Ma l'equivoco è stato presto chiarito: si tratta del cittadino messicano Adolfo Diaz Gutierrez che è un eccezionale sosia dell'uomo politico sovietico. Il Gutierrez è costretto a viaggiare con uno speciale documento, rilasciato da un notaio e legalizzato internazionalmente, in cui si dichiara che egli non è Nikita Krusciov.

Gelati pericolosi

CATANIA — Dopo aver mangiato gelato in un bar di via Duomo, trentacinque persone — tra cui 18 bambini — sono state ricoverate all'ospedale civile per intossicazione. Aperta l'inchiesta, il gelato residuo è stato sequestrato.

Il tesoro di Napoleone

MOSCA — Tecnici e sommozzatori sovietici, muniti di modernissime apparecchiature stanno setacciando il lago di Sojachevo dove si ritiene che Napoleone abbia abbandonato un consistente tesoro durante la ritirata del 1812. Del tesoro farebbero parte 25 casse d'oro, gioielli, argento, antiche armature e altri valori.

La «regina» venduta alla California

LONDRA, 27.

La «Queen Mary», vecchia gloria della marina mercantile britannica, diventa californiana: l'ha acquistata, per un miliardo e un quarto di sterline, la città di Long Beach, superando, nelle offerte, ben 18 aspiranti all'ef-

fare. A Long Beach il transatlantico sarà sistemato al centro di un gigantesco complesso marittimo, attrezzato da almeno altre 4 mila — più piccole — unità. I californiani hanno intenzione di trasformare la nave in una sorta di paese galleggiante

La «regina» venduta alla California

LONDRA, 27.

La «Queen Mary», vecchia gloria della marina mercantile britannica, diventa californiana: l'ha acquistata, per un miliardo e un quarto di sterline, la città di Long Beach, superando, nelle offerte, ben 18 aspiranti all'ef-

fare. A Long Beach il transatlantico sarà sistemato al centro di un gigantesco complesso marittimo, attrezzato da almeno altre 4 mila — più piccole — unità. I californiani hanno intenzione di trasformare la nave in una sorta di paese galleggiante

La «regina» venduta alla California

LONDRA, 27.

La «Queen Mary», vecchia gloria della marina mercantile britannica, diventa californiana: l'ha acquistata, per un miliardo e un quarto di sterline, la città di Long Beach, superando, nelle offerte, ben 18 aspiranti all'ef-